

RASSEGNE • «Futuro presente/present continuous» a Faenza

Un ventaglio di titoli sull'arte e una mostra tutta da ascoltare

Elena Del Drago

«**T**his is so contemporary!» ripetevano allegramente, con accento vagamente veneto, i custodi del padiglione tedesco alla Biennale del 2005, protagonisti della performance ideata dall'artista Tino Seghal a sottolineare il fascino che avvolge con sempre maggiore insistenza luoghi, personaggi e appuntamenti del mondo dell'arte. E in effetti fiere, biennali, mostre e musei si moltiplicano a ogni latitudine, e se diversi settori del mercato d'arte mostrano flessioni, nulla di simile è ancora successo in quello dedicato alla produzione degli ultimi anni. La rincorsa al record è senza precedenti: se da poco Jeff Koons ha perso il primato di artista più pagato del mondo, surclassato da Lucien Freud con il suo nudo di signora sdraiata sul divano venduto per 3 milioni di dollari, la sua personale al Museum of Contemporary Art di Chicago, appena inaugurata, è stata assicurata per 750 milioni di dollari, un tetto che scoraggia da qualsiasi ulteriore tappa. Persino in Italia, si comincia, seppure a singhiozzo, a comprendere quanto sia importante il finanziamento del settore culturale, non soltanto in termini di ricaduta economica (il rapporto Figel parla di 650 miliardi di euro annui fatturati dall'industria culturale in Europa), ma anche per quanto riguarda le possibilità di sviluppo professionali e personali in settori non necessariamente legati all'arte, ma basati sullo sviluppo della creatività.

L'editoria artistica, ad esempio, si occupa con sempre maggiore sistematicità delle ultime tendenze contemporanee, attraverso collane composte con volumi che arrivano a colmare, indubbiamente in ritardo, le multiformi tendenze dell'arte più recente. Uno dei tentativi ri-

correnti risponde alla necessità di sostituire, con volumi dotati di una ambizione classificatrice, quella prospettiva modernista che così a lungo ha confortato studiosi e lettori su un progresso continuo verso il mutamento di forma in forma, di stile in stile e dunque di movimento in movimento. Ha tentato recentemente proprio Phaidon con il suo *Art & Today* di Eleanor Heartney, che persegue la disamina del presente cominciata con il best-seller di Edward Lucie-Smith *Art Today*, nel desiderio di sostituire a quel paradigma un'attenzione a narrazioni globali e locali insieme, ad «altre definizioni di arte e altri fini, valori e principi».

Maglie piuttosto larghe che consentono accostamenti inediti e talvolta sorprendenti, altre volte decisamente azzardati, tra quattrocento artisti provenienti da tutto il mondo (per l'Italia i soliti Cattelan e Beecroft), estremamente differenti tra di loro: un ottimo modo di mischiare le carte. E se lo scorso anno Zanichelli traducendo dall'inglese il monumentale *Arte dal 1900*, scritto da Rosalind Krauss, Yve-Alain Bois, Benjamin H. D. Buchloh e Hal Foster ha proposto una esaustiva e cronologica rilettura del contemporaneo, recentemente anche l'Electa ha affrontato un analogo tentativo mandando in edicola (seguirà una versione per la libreria) dieci volumi, curati da autori diversi e suddivisi per decenni (dagli anni '50 al 2000), dedicati alle tecniche, ai materiali, alle biografie e alle contaminazioni. E in questo caso, essendo una produzione nazionale, l'attenzione all'arte italiana, anche a quella meno conosciuta, è decisamente maggiore.

A confermare un'attenzione del tutto nuova alle vicende artistiche arrivano, infatti, anche i più diffusi tra i quotidiani e le riviste che hanno tentato, negli scorsi mesi, l'abbinamento a volumi seriali dedicati non più soltanto cucina e

giardinaggio, ma anche all'arte degli ultimi anni o al design, e la notizia è che sono questi ultimi a vendere di più. In questo panorama in rapida evoluzione, fino a poco fa mancava un festival che si occupasse di riflettere con una certa ampiezza non soltanto sui grandi temi che interessano i protagonisti dell'arte, ma anche sulla comunicazione con il pubblico. A colmare questa lacuna hanno pensato gli ideatori di *futuro presente/present continuous*, che ha portato a Faenza diecimila visitatori, con la prima manifestazione capace di non proporre arte da vedere bensì da ascoltare, attraverso l'incontro con persone che, generalmente, agiscono dietro le quinte: non solo gli artisti, ma anche i curatori delle mostre, i critici e giornalisti che ne scrivono, gli imprenditori che scelgono di puntare sull'arte. In questa prima edizione infatti, ideata da Pierluigi Sacco, Angela Vettese e Carlos Basualdo, il pubblico in gran parte di giovani e appassionati è stato evidentemente attratto dalla opportunità di interloquire su questioni come il cambiamento del ruolo dell'autore, che agisce sempre di più in collaborazione con soggetti professionali differenti, oppure su come evolvono i musei, considerati fino a poco tempo fa «cimiteri delle opere» e oggi sempre più simili a centri produttivi dotati di una grande capacità di attrazione, oppure, ancora, su come avvengono le contaminazioni tra campi di creazioni differenti come l'arte e la moda, il cibo o il design. Temi simili, e certamente non meno complessi, di quelli elaborati in passato – quando l'arte contemporanea era considerata ermetica e inadatta al grande pubblico – che oggi vengono trasformati in argomenti seducenti, persino quando manca la materia visiva. Che a Faenza si sia riusciti a «vendere» anche i discorsi attorno all'arte è un'ulteriore prova di quanto quest'ultima stia entrando a far parte, anche in Italia, della sfera ampia dell'intrattenimento.